



TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

## PRIVILEGIARE GLI AFFIDI

Il volume propone una riflessione sul significato sociologico dell'integrazione e della vulnerabilità sullo sfondo di una ricognizione del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati e di un progetto pilota per il loro affidamento a famiglie disponibili ad accompagnarli nel percorso di inserimento realizzato in un Comune di dimensioni medio-piccole del Centro Italia. Il progetto rappresenta un esempio di intersezione tra l'impianto normativo di un sistema di accoglienza e la progettazione sociale, attraverso cui i servizi sociali hanno implementato l'affido familiare promosso dall'art. 7 della legge n. 47/2017. Tale pratica ha infatti dato modo di mostrare le potenzialità della ricerca sociale per l'analisi di una categorizzazione dei minori migranti favorita dalla graduazione del concetto di vulnerabilità che emerge dalla normativa e dalla loro "esperienza", scomposta in uno status del minore straniero non accompagnato in parte ascrivito e in parte acquisito e – quel che più conta – produttivo di conseguenze giuridiche. In questa cornice si collocano anche le problematiche connesse alla discrezionalità degli operatori che fanno parte delle criticità legate al passaggio alla maggiore età, che segna la conclusione dell'affidamento e del percorso di interazione supervisionato dalla famiglia affidataria.

**Chiara Francesconi** è ricercatore di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Macerata. Si occupa del rapporto fra etnosociologia e ricerca qualitativa, di strategie di *welfare*, dell'evoluzione socio-territoriale di località a vocazione turistico-balneare. Autrice di diverse pubblicazioni e monografie, per i nostri tipi ha recentemente curato insieme a Monica Raiteri il volume *Pratiche alimentari e relazioni sociali* (2018).

**Monica Raiteri** è professore ordinario di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata. Il rapporto tra sociologia, sistemi di regolazione e politiche del controllo sociale è il tema di ricerca che caratterizza i suoi lavori più recenti, dedicati alle scelte alimentari alternative nel contesto scolastico (*Amministrazione, cultura giuridica e ricerca empirica*, 2018), all'uso della valutazione come metodo predittivo dell'insorgenza precoce di disturbi del comportamento alimentare (*Rassegna Italiana di Valutazione*, 2019), alla decriminalizzazione della povertà e allo stereotipo di genere nel trattamento giudiziale delle recidive nel reato di *shoplifting* (2019 e 2020, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*).

 **FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

€ 17,00 (U)

ISBN 978-88-917-9952-4



9 788891 799524



1791.14 C. FRANCESCONI, M. RAITERI (A CURA DI) PRIVILEGIARE GLI AFFIDI

## PRIVILEGIARE GLI AFFIDI

La progettazione  
intorno al caso "Famiglie a colori"

A cura di Chiara Francesconi  
e Monica Raiteri

**FrancoAngeli**

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

# PRIVILEGIARE GLI AFFIDI

La progettazione  
intorno al caso “Famiglie a colori”

A cura di Chiara Francesconi  
e Monica Raiteri

**FrancoAngeli**

### *Temi per lo sviluppo locale*

**Direttore:** Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

**Comitato scientifico:** Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti-Pescara - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Stefano Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic ("Ivo Pilar" Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Paolo Zurla (Università di Bologna).

**Comitato editoriale:** Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione "locale", in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci e empiricamente sempre individuabili. In alcuni tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

# **PRIVILEGIARE GLI AFFIDI**

La progettazione  
intorno al caso “Famiglie a colori”

A cura di Chiara Francesconi  
e Monica Raiteri

**FrancoAngeli**

In copertina: Ileana Milazzo, *Cupole e minareti* (tecnica mista su tela 100x50 cm, 2015; collezione privata).

*Ileana Milazzo* è un'artista palermitana (1960). Adopera prevalentemente la tecnica mista (acrilico, olio e collage) per creare scenari immaginari, atmosfere sospese e surreali che evocano il sogno e i fasti perduti di epoche lontane. L'artista, infatti, compone un caleidoscopio di forme e colori estrapolando dal loro contesto originario immagini di oggetti o scorci di paesaggi, facciate di chiese e palazzi e quant'altro catturi il suo occhio attento, rendendoli protagonisti di una nuova storia, narrata attraverso la loro studiata ricollocazione. La minuziosa ricerca degli elementi compositivi sta alla base della sua espressività colta ed elegante. Dotata di grande indagine interiore, crea un linguaggio che avvolge lo spettatore in un misterioso silenzio dal quale sorgono residui passati, come in una sorta di vissuto riemerso, dove tutto è solenne, altero e disarmante. Artista storicizzata nella Collezione Sgarbi.

L'opera riprodotta in copertina è stata esposta in occasione di varie Mostre Internazionali a Taormina, Roma, Parigi e Palermo e ha ricevuto numerosi premi: Premio Salvador Dalì, Premio Mazzullo e Premio Artista dell'anno 2015, conferito all'autrice.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

## Indice

<b>1. Minori stranieri non accompagnati: come ricerca, metodologia e progettazione sociale mettono alla prova le tecniche giuridiche</b> , di <i>Monica Raiteri</i>	pag. 7
1. L'affidamento familiare come misura di accoglienza diffusa: alcuni presupposti	» 7
2. Motivazioni e aspettative nei progetti migratori: le aspirazioni ad un "welfare" possibile	» 9
3. La vulnerabilità come attributo tra stereotipi e analisi dei bisogni	» 23
4. Lo spazio della progettazione sociale nella costruzione dell'effettività dei diritti	» 26
<b>2. Dal progetto al metodo: raccontare le "famiglie a colori"</b> , di <i>Chiara Francesconi</i>	» 34
1. Minori stranieri non accompagnati: il <i>frame</i> di riferimento	» 34
2. I principali tratti del percorso migratorio dei MSNA	» 38
3. Prospettare "Famiglie a colori": il progetto	» 42
4. Comprendere "Famiglie a colori": la ricerca esplorativa e la metodologia	» 48
<b>3. Minori stranieri in affido: le diverse sfumature dell'interazione</b> , di <i>Chiara Francesconi</i>	» 52
1. Premessa	» 52
2. Il progetto migratorio e il viaggio: quello che i servizi sociali non sempre fanno	» 54
3. Dalla promiscuità all'affettività: il valore aggiunto dell'affido rispetto alla comunità	» 57
4. Pluralità culturali e differenti capacità di apprendere la lingua	» 60
5. Progettare il futuro fra scuola e lavoro	» 63

6. Aspettative e desideri proiettati nel tempo	pag. 67
7. Le incertezze e la vulnerabilità nel cammino verso la maggiore età	» 69
<b>4. Neomaggiorenni stranieri in cammino: l'analisi dei percorsi biografici</b> , di <i>Carlotta Lanciotti</i>	» 72
1. Premessa	» 72
2. La traiettoria biografica di C.K.	» 76
3. La traiettoria biografica di S.I.	» 80
4. La traiettoria biografica di M.D.	» 83
5. Conclusioni	» 86
<b>5. L'uso della valutazione nell'affidamento dei minori stranieri non accompagnati alle famiglie: una proposta per ridisegnare i progetti</b> , di <i>Paolo Losa</i>	» 89
1. Premessa	» 89
2. L'oggettività della valutazione nella progettazione sociale	» 90
3. Configurare l'integrazione alla luce degli obiettivi del progetto	» 93
4. Gli <i>standard</i> di riferimento in tema di minori stranieri non accompagnati nella normativa vigente	» 94
5. Ripercorrere un progetto-pilota: alcuni nodi critici sotto il profilo della valutazione	» 99
6. Proposte per una riprogettazione dell'affido	» 103
<b>6. Argomenti per un sommario: diritti e differenze tra istituzionalizzazione e progettazione sociale</b> , di <i>Monica Raiteri</i>	» 109
<b>Postfazione</b> , di <i>Marika Marcolini</i>	» 117
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 119

## *2. Dal progetto al metodo: raccontare le “famiglie a colori”*

di Chiara Francesconi

### **1. Minori stranieri non accompagnati: il *frame* di riferimento**

I prossimi tre saggi che saranno proposti in questo volume sono frutto di una ricerca empirica tesa ad indagare e comprendere lo sviluppo e l'articolazione di un progetto avviato dal Comune di Macerata nel 2016, denominato “Famiglie a colori”, che prevede l'affido di minori stranieri non accompagnati<sup>1</sup> a famiglie residenti nel territorio maceratese disponibili e “idonee” ad accoglierli.

Come specificato e dichiarato fin dalle fasi iniziali di stesura del progetto le principali motivazioni che hanno convinto l'amministrazione comunale ad intraprendere questo percorso sono:

- l'accoglienza e l'integrazione di una quota piuttosto costante di MSNA come oggetto/emergenza all'ordine del giorno della politica territoriale;
- la saturazione delle comunità residenziali in tutta la regione Marche;
- l'opportunità di offrire una risposta valida e adeguata rispetto al percorso di integrazione e al conseguente inserimento sociale dei ragazzi.

Prima di addentrarci nella descrizione del progetto e di delineare la metodologia che ha guidato la ricerca è opportuno fare un breve cenno ad alcuni riferimenti e dati che ci aiutino a capire la consistenza e l'evoluzione del fenomeno nel nostro Paese.

I primi flussi di MSNA in arrivo in Italia risalgono alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e provengono principalmente dall'area del Maghreb, dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Etiopia e dal Sudan; tutti paesi in quel periodo o in guerra o vessati da grandi stravolgimenti sociali e politici che conferivano alla quasi totalità dei minori la possibilità in accoglienza di richiedere asilo politico.

<sup>1</sup> D'ora in avanti MSNA.

Lo scenario cambia improvvisamente quando negli anni Novanta iniziano ad arrivare giovani, per lo più vicini al raggiungimento della maggiore età, provenienti principalmente dall'Albania e poi dalla Romania, territori allora colpiti da profonde crisi economiche, alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori rispetto a quelle dei paesi di origine.

Dall'inizio del nuovo secolo ad oggi l'arrivo di MSNA, sia dall'area africana che da quella dell'est Europa, è stato altalenante ma sempre di consistenza tale da renderlo una delle emergenze sociali sulle quali le politiche pubbliche hanno dovuto porre un'attenzione crescente. Come è stato sottolineato nel saggio precedente, per come è stato normato e conseguentemente organizzato il sistema dell'accoglienza la presenza di questi ragazzi ha avuto un forte impatto su tutte o quasi le realtà di *welfare locale*, condizionandone in parte l'operatività e l'evoluzione dei servizi socio educativi rivolti ai minori stranieri sia in termini progettuali che gestionali (Giovannetti, 2008).

Attualmente nel nostro Paese sono presenti, in proporzioni diverse, quattro tipologie di MSNA:

- i minori richiedenti asilo politico per i quali vengono predisposte specifiche misure di protezione temporanea per motivi umanitari;
- i minori, nella quasi totalità maschi di età superiore ai quattordici anni, che arrivano in Italia attraverso organizzazioni illegali alla ricerca di un'occupazione lavorativa;
- i minori che vengono per ricongiungersi a parenti e/o genitori ma non hanno i requisiti per l'avvio di procedure regolari di ricongiungimento familiare;
- i minori assoggettati allo sfruttamento della criminalità.

Ciò che accomuna le quattro tipologie di MSNA è il fatto di affrontare il viaggio migratorio in solitudine, senza riferimenti adulti, anche se per la verità alcuni sono inseriti in reti di connazionali o hanno contatti con familiari già immigrati che facilitano il loro arrivo e il loro inserimento in fase iniziale. Mentre nei Paesi del Nord Europa la prevalenza di minori è rappresentata da "richiedenti asilo politico" in Italia e nella maggior parte dei paesi dell'Europa meridionale spesso si tratta di ragazzi che giungono privi di documenti alla ricerca di un lavoro.

Difficile è delineare con precisione il numero effettivo degli ingressi di MSNA poiché spesso, clandestini e irregolari, si sottraggono ai controlli e si rendono irreperibili attraverso una forte mobilità sul territorio. Tuttavia a livello nazionale la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione a capo del Ministro del lavoro e delle politiche sociali monitora costantemente il fenomeno attraverso continui censimenti a scadenza mensile che, dal nostro punto di vista, possono esprimere andamenti attendibili e

tendenze valide su cui riflettere, nonostante la dichiarata parzialità del dato.

Alla fine del 2018, quando la nostra ricerca esplorativa era in corso, la Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha registrato 10.787 MSNA presenti in Italia. Sono in prevalenza maschi (92,7%) e per lo più vicini al conseguimento della maggiore età: il 60,2% ha 17 anni, il 24,8% ha 16 anni, l'8% ha 15 anni e il 7% meno di 15. Questo *frame*, che in ordine alla variabile età rispecchia proporzionalmente l'andamento degli anni passati, ci induce a riflettere sul fatto che i progetti e servizi studiati per l'accoglienza dei MSNA devono prevedere strumenti rivolti all'integrazione non solo prevalentemente rivolti alle fasce adolescenziali, ma che devono risultare incisivi in un arco temporale limitato da uno a massimo tre anni<sup>2</sup>. I Paesi di provenienza sono diversi: i principali risultano essere l'Albania (1.550) e l'Egitto (930) ma significative sono anche le presenze dei MSNA provenienti da Gambia (892), Guinea (802), Eritrea (770) e Costa D'Avorio (769).

Le minori, invece, sono 787, quasi la metà ha 17 anni, un quarto 16 anni e il restante quarto meno di 16 anni: provengono per lo più dalla Nigeria (30,1%), dall'Eritrea (19,2%), dall'Albania (10,4%) e dalla Costa D'Avorio (8,9%).

Rispetto alle Regioni italiane che accolgono i MSNA, poi "ripartiti" e presi in carico dai Servizi Sociali a livello locale, la Sicilia è indubbiamente la realtà territoriale che ospita il numero più elevato (4.097 minori, pari al 38%), seguita a grande distanza dalla Lombardia (8,1%), dall'Emilia Romagna e dal Friuli-Venezia Giulia (7,3%), e dal Lazio (7,1%). La Regione Marche ne accoglie 155 (1,4%)<sup>3</sup>. Fra il 2017 e il 2018 il Comune di Macerata ha ospitato 28 MSNA che ha inserito nel progetto "Famiglie a colori".

Prima di affrontare le principali problematiche che i MSNA esprimono e gli strumenti di accoglienza e integrazione che il progetto prevede è interessante ai fini della definizione del fenomeno un'ultima riflessione riguardo alla lettura dei dati macrostrutturali, anche se si tratta di un argomento che pertiene solo trasversalmente ai temi emersi nel corso della ricerca.

Confrontando i MSNA censiti e registrati a livello nazionale dal 2016,

<sup>2</sup> Nello stesso periodo è bene anche sottolineare che risultano "irreperibili" 5.229 MSNA. Con questo termine ci si riferisce ad un numero complessivo di ragazzi che rappresenta l'insieme degli allontanamenti registrati negli anni riferiti a soggetti all'epoca ancora minorenni. In questo caso l'allontanamento viene segnalato dalle autorità competenti e censito dal SIM (Sistema Informativo Minori) fino al compimento del diciottesimo anno o ad un eventuale rintraccio del soggetto.

<sup>3</sup> Fonte: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>.

anno in cui è stato avviato il progetto, al dicembre 2018 si evince una diminuzione molto consistente nell'ultimo periodo delle presenze di minori stranieri in Italia: sono passati, infatti, da 17.373 nel 2016, a 18.303 nel 2017, a 10.787 nel 2018<sup>4</sup>. Attualmente risultano essere 6.369, fra questi 3.926 ha 17 anni (61,7%) e 1.594 ha 16 anni (25%). Solo 373 sono le minori di genere femminile<sup>5</sup>.

Pur rimanendo una importante questione sociale da affrontare con misure adeguate è chiaro che questa diminuzione, in parte conseguenza anche delle leggi più recenti, non è percepita e men che meno contemplata dalla maggior parte della popolazione italiana e dall'opinione pubblica che, viceversa, continuano a rappresentare il fenomeno migratorio, compreso quello dei MSNA, come un problema in continua crescita (Valtolina, 2019). D'altronde già vent'anni fa indagini Ipsos a largo spettro su tredici Paesi occidentali mettevano in luce come l'Italia, seguita dagli Stati Uniti, risultasse la nazione con la percezione più distorta rispetto a diversi fenomeni, fra i quali le migrazioni (Cesareo, 2002). Alla costruzione di tale distorsione e all'amplificazione del divario tra percezione e realtà senza dubbio hanno contribuito anche le comunicazioni dei media, non sempre corrette e tese più a spettacolarizzare ed esasperare certe posizioni politiche e culturali che non ad informare (Valtolina, 2019). A questo va sommata la centralità data a notizie riguardanti i reati degli immigrati che spostano la discussione dalla dialettica fra conflitto e integrazione a quella dello "straniero come minaccia". Le storie e i percorsi positivi tendenzialmente fanno molta meno *audience* del continuo ricorso a numeri e flussi che concorrono a costruire la "gigantografia" del fenomeno, la conseguente sovrastima della presenza di stranieri nel nostro Paese e la percezione di un "effetto accerchiamento" (Binotto, Bruno e Lai 2016, p. 194). Si crea, pertanto, una sorta di "cortocircuito" fra percezione e manipolazione della realtà che non permette la messa in discussione della prima e rischia al contempo di minare la credibilità delle stesse istituzioni impegnate nei progetti di accoglienza e integrazione. In tal senso, da un punto di vista sociologico, l'atteggiamento negativo verso l'immigrazione potrebbe causare la sovrastima del fenomeno così come potrebbe risulterne la conseguenza. Ad ogni modo risulta molto chiaro che la questione non dipende solo da una errata comunicazione ma anche da diverse visioni del mondo che ne condizionano la percezione, in cui non sono tanto in questione la convivenza e l'integrazione, quanto la "legittimità" della presenza dell'altro in uno spazio che si percepisce solo come "nostro" (Binotto, Bruno e Lai 2016, p.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ivi*, gli "irreperibili" alla fine del 2019 sono 5.320, dato sostanzialmente immutato rispetto agli anni precedenti.

205)<sup>6</sup>. Se questo, da un lato, è un profilo generale del modo in cui la nostra società si pone rispetto al fenomeno migratorio che, come sopra sottolineato, appare ancora un problema emergenziale e influenzato da un forte processo di stigmatizzazione, dall'altro i MSNA – al di là delle stime quantitative – rappresentano un segmento specifico di tale fenomeno che esprime bisogni e problematiche particolari e in buona parte distinte.

## 2. I principali tratti del percorso migratorio dei MSNA

Un primo elemento significativo che caratterizza fin dal principio il percorso migratorio dei MSNA è il rapporto con il contesto familiare di provenienza: è infatti all'interno di quest'ultimo che i ragazzi maturano la decisione di emigrare, a prescindere dal fatto che il nucleo sia coinvolto nella decisione stessa o ne sia reso partecipe. Quasi sempre, sia che i paesi di origine siano nel pieno di un conflitto bellico sia che vivano stravolgimenti sociali o crisi economiche, si tratta di famiglie caratterizzate da forte precarietà e povertà e indubbio disagio sociale che portano i minori ad una precoce responsabilizzazione nei confronti dei familiari al cui sostentamento pensano di dovere/potere contribuire<sup>7</sup>. In questo rapido passaggio dall'infanzia all'età adulta la soluzione più fattibile sembra essere la migrazione ove ognuno di loro deve farsi carico del proprio destino a prescindere dal sostegno e dalla protezione dei genitori e degli adulti della famiglia.

In diversi casi tale scelta viene condivisa all'interno del nucleo familiare, soprattutto nel caso dei MSNA più giovani che quasi sempre vengono aiutati dai parenti a cercare e contattare le organizzazioni che li faranno arrivare in Italia. In molti altri, però, la scelta migratoria viene assunta autonomamente<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Percezione e distorsione della realtà sono al centro di diverse riflessioni sociologiche ma indubbiamente fu Thomas il primo a contestualizzarle ai fenomeni migratori fin dai suoi studi sugli immigrati in America dove osservò le loro difficoltà di adattamento dovute a pregiudizi e percezioni errate (Thomas, Park e Miller, 1921). Successivamente il sociologo sintetizzò le sue riflessioni sugli atteggiamenti sopra citati nell'espressione «se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze», anche conosciuta come "Teorema di Thomas".

<sup>7</sup> Come evidenziato da Raiteri nel capitolo 1, fanno eccezione a queste situazioni solo alcuni MSNA che arrivano in Italia per ragioni di studio e di formazione professionale: o perché nei loro paesi non è consentito (anche dai genitori stessi) o è solo teorico – come nel caso della Nigeria – o perché la qualità dell'istruzione italiana permette maggiori opportunità di accesso lavorativo rispetto al paese di provenienza, come nel caso di diversi ragazzi albanesi.

<sup>8</sup> Nella ricerca, ad esempio, tutti i casi presi in esame si riferiscono a minori che dichiarano di avere compiuto la scelta migratoria individualmente e senza metterne a conoscenza i genitori o i parenti.

e senza nessun esplicito coinvolgimento della famiglia che talvolta viene informata telefonicamente dai ragazzi solo dopo che sono già espatriati e arrivati in Italia. Negli uni e negli altri casi la decisione di partire produce comunque emozioni contrastanti: dall'accettazione di una serie di rischi legati al viaggio e all'insicurezza rispetto alla situazione sconosciuta alla quale vanno incontro, alla responsabilizzazione di cui sono e si sentono investiti, fino alla curiosità del "nuovo" e al desiderio di doversi misurare con esso. Se la scelta di partire è il primo dei molteplici passaggi che i MSNA devono affrontare, una volta arrivati in Italia quello che li aspetta è un altro fondamentale processo di adattamento che, almeno nelle fasi iniziali, devono necessariamente gestire quasi sempre in totale autonomia. È qui che si struttura definitivamente il percorso di *adulizzazione*<sup>9</sup>, che possiamo senza dubbio considerare il secondo elemento significativo che caratterizza fin dal principio il percorso migratorio dei MSNA. Infatti in un contesto basato su lingua, codici e sistemi culturali totalmente differenti dai loro questi ragazzi devono affrontare problematiche che li costringono a dover gestire e contenere le emozioni, fare fronte ai sensi di colpa per avere lasciato gli amici e la famiglia, riorganizzare la loro sfera emotiva e affettiva alla luce della nuova situazione e in funzione della grande distanza che li separa dalla terra di origine. Al percorso di *adulizzazione* è dunque strettamente connesso un *rimodellamento identitario* basato su una negoziazione quotidiana e continua fra valori, norme, regole, pratiche, abitudini e stili di vita del paese di origine e quelli del contesto in cui si è stati accolti. Tutto ciò per i MSNA implica la capacità di costruire un unico campo sociale, frutto ed espressione di tale negoziazione, nel quale devono essere in grado di articolare la loro esistenza. Se da un lato questo aspetto in realtà accomuna tutti i soggetti che migrano, dall'altro lato è evidente che rispetto agli immigrati adulti – che possiedono spazi privati e di autonomia e talvolta finanche possibilità di isolamento – l'identità dei minori è segnata costantemente da un ritrovo fra alterità proprio perché inseriti in progetti di accoglienza ed integrazione che presuppongono quotidianamente, sia in comunità che con famiglie affidatarie, proposte educative così come momenti e luoghi di socializzazione (Di Nuzzo, 2013, pp. 23-24)<sup>10</sup>.

La gestione di situazioni così complesse, spesso multiformi e sconosciute,

<sup>9</sup> Raiteri, capitolo 1, in questo volume.

<sup>10</sup> Nel caso dell'affido familiare può accadere che la famiglia affidataria non sia italiana, ma comunque di nazionalità diversa da quella del minore. Pertanto le culture di incontro sono più di due, non solo quella di origine e quella di arrivo: l'incontro di mondi e appartenenze molteplici dà forma a quelle che oggi vengono definite "identità ibride" o "identità plurime", in cui una o più culture scivolano dentro un'altra in parte dimenticando loro stesse e in parte cambiando le altre (Rifkin, 2009, trad. it. 2010, p. 398).

rende i MSNA soggetti portatori di una specifica *vulnerabilità* – terzo elemento che caratterizza il loro percorso migratorio – dove questo termine non assume il significato con cui viene spesso impiegato nella logica categoriale dalla “burocrazia internazionale”, ma piuttosto va associato all’accezione utilizzata dal *capability approach* (ivi, pp. 21-28).

Tale approccio, riflettendo in particolare sull’analisi che ci offre Sen (1992, trad. it. 1994), quand’anche riferito principalmente al problema della povertà, si focalizza principalmente sulle diverse “cose” che un soggetto riesce a fare o ad essere durante la propria esistenza e sulle opportunità di vita che riesce a realizzare: tali condizioni vengono definite *functioning*. Arrivare al conseguimento di determinati *functioning* dipende però dalle *capabilities* di cui una persona dispone<sup>11</sup>. Seguendo questo ragionamento la *vulnerabilità* implica una difficoltà a livello di *capabilities* dei singoli soggetti, che rispetto al raggiungimento di taluni *functioning* si può graduare su livelli diversi, ma permette al contempo di considerare anche tutte quelle strategie di resistenza (*resilienza*) che gli stessi soggetti mettono in atto per trovare soluzioni positive alla loro situazione. Traslando l’approccio sul nostro argomento di interesse possiamo sostenere che il processo migratorio dei MSNA si traduce in un evento dinamico, complesso e faticoso che li mette alla prova in termini di *capabilities* impegnate a superare ogni cambiamento e ogni sviluppo della condizione che stanno attraversando. La *vulnerabilità* implica pertanto incognite e rischi ma anche possibilità di sviluppare e mobilitare specifiche risorse individuali per far fronte alle sfide e alle difficoltà che l’esperienza migratoria comporta. È chiaro che il successo di questo percorso dipende anche dalle responsabilità e dalle funzioni che in termini progettuali si assumono i servizi sociali e/o le famiglie affidatarie nella creazione dei presupposti che rendono possibili l’attenuazione delle incertezze e il potenziamento delle *capabilities*<sup>12</sup>.

Quest’ultima riflessione sulla gestione della *vulnerabilità* dei MSNA in rapporto al ruolo di tutti i soggetti coinvolti nel progetto di accoglienza – pur essendo una costante che accompagna l’intero cammino di transizione – si accentua marcatamente quando si avvicinano il raggiungimento della mag-

<sup>11</sup> Il termine *capabilities* nel testo *Lo sviluppo è libertà. Perché non c’è crescita senza democrazia* è stato tradotto da G. Rigamonti con la parola *capacitazione*, differenziandolo così da *abilities* (capacità). Questa espressione, infatti, non è traducibile in italiano con la parola capacità (*abilities*) poiché Sen con tale termine indica non solo gli stati innati di un individuo ma anche le “capacità” che il suo percorso biografico e la società/le società in cui vive gli concedono o gli negano (Sen, 1999, trad. it. 2000).

<sup>12</sup> Si conferma in questo modo la sostanziale differenza fra *abilities* e *capabilities*, comprendendo con quest’ultimo termine anche le possibilità che il contesto sociale offre ai MSNA per sviluppare risorse e qualità.

giore età e conseguentemente l'uscita dal sistema dell'accoglienza e il conseguimento dell'autonomia. Si tratta di un tema che fino ad anni recenti nel nostro Paese è stato erroneamente sottovalutato sia da parte della comunità scientifica che da quella delle politiche pubbliche pur essendo i *careleavers* – così vengono chiamati i MSNA che si avvicinano ai 18 anni – in una fase del percorso in cui emergono nuovi rischi e nuove incertezze di fronte a diverse incognite: il raggiungimento dell'autonomia economica, la conseguente ricerca di un lavoro stabile e regolare, la possibilità di trovare o meno un alloggio compatibile con le proprie risorse.

A questo si aggiunge l'aggravante che, come abbiamo sottolineato in precedenza, la maggior parte dei minori arriva in Italia poco prima di compiere il diciottesimo anno e dunque la permanenza dentro il sistema dell'accoglienza – quand'anche questo fosse il più virtuoso – è piuttosto limitata in termini temporali, con la conseguente maggiore difficoltà di acquisire gli strumenti necessari per potersi muovere autonomamente e in modo inclusivo nella società<sup>13</sup>.

Non poche volte l'uscita dal progetto viene vissuta dai *careleavers* come negazione della possibilità di realizzare un progetto formativo ed educativo sul quale si era investito e come esclusione da una serie di possibilità relazionali, famigliari e comunitarie alle quali non si è ancora in grado di contrapporre un *network* informale esterno di supporto alla vita quotidiana.

Solo in tempi molto recenti la politica pubblica sta cercando di affrontare questo specifico problema – definito con il termine “sgancio” – e di dare gli strumenti e la possibilità a chi opera nei progetti di accoglienza di offrire una minima continuità alle azioni educative, formative e di integrazione che vengono messe in campo anche dopo il compimento del diciottesimo anno di età dei MSNA<sup>14</sup>. Ultimamente si progettano, infatti, percorsi in uscita più sostenibili e meno traumatici: i servizi si attivano, ad esempio, qualche mese

<sup>13</sup> Recenti studi pedagogici hanno in tal senso riflettuto sui bisogni indispensabili e sugli strumenti necessari al raggiungimento dell'autonomia individuando alcuni obiettivi che, se non raggiunti, aumentano significativamente il livello di rischio e di incertezza: l'adeguata conoscenza della lingua italiana, il raggiungimento di un sufficiente livello di istruzione, l'acquisizione di competenze lavorative, la conoscenza delle principali norme e leggi che regolano il sistema italiano (Traverso, 2018).

<sup>14</sup> Legge 7 aprile 2017 n. 47 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. Art. 13 comma 2.: «quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il tribunale dei minori può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventesimo anno di età». A distanza di più di due anni, tuttavia, non sono ancora stati pubblicati

prima del compimento della maggiore età con interventi tesi a rafforzare il rapporto fra il ragazzo e il territorio; in altri casi, in cui il giovane risiede in comunità, si chiede il prolungamento dell'accoglienza per altri sei mesi, soprattutto se questo sta compiendo un *iter* scolastico formativo; in altri casi ancora si sta diffondendo la progettazione di esperienze di *cohousing* fra stranieri neomaggiorenni<sup>15</sup>.

Il tema dello “sgancio”, insieme agli altri brevemente delineati nel corso di questo paragrafo, saranno oggetto di una ricerca di tipo esplorativo tesa ad indagare, come anzi detto, un'innovativa esperienza di accoglienza dei MSNA intrapresa dal Comune di Macerata che prevede l'affido dei ragazzi a famiglie ritenute idonee e che sintetizzeremo nelle sue linee programmatiche nel prossimo paragrafo, prima di esplicitare le finalità conoscitive e la metodologia che ha indirizzato lo studio.

### 3. Prospettare “Famiglie a colori”: il progetto

“Famiglie a colori” è un progetto avviato dall'Assessorato alle Politiche sociali, Inclusione, Integrazione e Cooperazione Sociale del Comune di Macerata nel 2016, e tutt'ora in essere, che prevede l'affido dei MSNA attraverso la ricognizione e la valutazione di famiglie residenti sul territorio disponibili all'accoglienza.

Nel momento in cui è iniziato lo studio esplorativo, nei primi mesi del 2018, i MSNA ospitati dall'avvio del progetto erano 28, e di questi 9 avevano già raggiunto la maggiore età. Le famiglie coinvolte, invece, erano fino a quel momento 15, di cui 4 italiane e 11 straniere: un elemento che appare caratterizzante dell'intervento, infatti, sembra essere la ricerca – dove possibile – di un abbinamento ragazzo/famiglia di tipo *omoculturale*<sup>16</sup>, presupponendo che quest'ultima diventi “mediatrice” e “facilitatrice” rispetto alla conoscenza del contesto sociale di accoglienza e al processo di integrazione.

Sui criteri più generali di selezione delle famiglie coinvolte da parte dei

i decreti attuativi, motivo per cui ancora c'è poca chiarezza su alcuni aspetti, quali il prolungamento dell'affidamento ai servizi sociali del minore al compimento dei 18 anni, la possibilità di presentare la richiesta di prolungamento anche personalmente e non solo attraverso i Servizi e le conseguenze del prolungamento in termini di accoglienza, supporto e assistenza.

<sup>15</sup> In questi ultimi casi si prevede la messa a disposizione di un alloggio che viene condiviso dai giovani migranti con una supervisione molto *soft* da parte di educatori e responsabili del progetto senza il pagamento di alcuna spesa d'affitto.

<sup>16</sup> Nel prediligere l'affido *omoculturale* il presupposto è che la famiglia costituisca un luogo di mediazione tra diverse culture, giacché l'affidamento viene disposto con riguardo ad una famiglia della stessa etnia o affine, che abbia dato prova di buona integrazione nello Stato ospitante (Scivoletto, 2013, pp. 121-131).

servizi sociali<sup>17</sup> e sulla scelta di prediligere l'affido *omoculturale* occorre, però, anticipare e mettere in luce alcune considerazioni che saranno riprese e approfondite anche successivamente.

Sul primo aspetto, come viene ampiamente esplicitato nella fase di programmazione del progetto, sono cinque gli *steps* che vengono percorsi per cercare di realizzare un'accoglienza e un affido idonei: il reperimento delle famiglie, la valutazione delle famiglie, le visite domiciliari ai nuclei, la scelta dell'abbinamento famiglia/minore, la presa in carico del MSNA da parte della famiglia. Le procedure con le quali i responsabili operano la selezione e la valutazione non sembrano però essere costruite sulla base di specifici criteri condivisi e metodologie riproducibili, ma appaiono invece lasciate al giudizio soggettivo dei professionisti che operativamente realizzano i colloqui e le visite domiciliari alle famiglie e ai ragazzi coinvolgendo, laddove presenti, anche i figli naturali delle coppie.

Lo scopo manifesto e principale è quello di verificare, per quanto concerne le famiglie, le motivazioni dell'accoglienza e la disponibilità di adeguati spazi per ospitare il minore; mentre nell'abbinamento minore/famiglia l'obiettivo è quello di accertare le potenziali compatibilità delle esigenze personali, culturali e sociali del ragazzo con quelle delle famiglie precedentemente valutate al fine di identificare la famiglia più idonea alle caratteristiche del progetto di affido.

Occorre anche evidenziare che a ogni famiglia viene riconosciuta un'erogazione mensile di 516 euro a stima dei costi dei bisogni del MSNA accolto, che è un importo decisamente inferiore rispetto agli oneri che comporta una presa in carico in comunità. Da un lato nel progetto si evidenzia la connessione fra l'efficacia dell'affido in termini di risposta al bisogno e la minore onerosità della spesa sociale. Dall'altro lato occorre però sottolineare che nella prima fase di reperimento delle famiglie che hanno dato disponibilità un numero significativo di queste era già conosciuto ai servizi sociali del territorio in quanto a basso reddito e pertanto richiedente contributi ordinari e straordinari. Se questo non ci deve assolutamente condizionare nel pensare deterministicamente che una delle motivazioni trainanti della disponibilità all'accoglienza per alcune famiglie possa essere la possibilità di accesso ad un contributo economico mensile è altrettanto vero che in fase di attivazione dell'affido del MSNA, a corrispettivo dell'apporto *cash*, non sembra essere stabilito e condiviso un piano educativo individualizzato e neppure una specificazione dei bisogni del ragazzo dei quali la famiglia dovrebbe farsi carico.

Le potenziali criticità appena richiamate, e problematizzate fin dalla fase

<sup>17</sup> Al momento della ricerca le famiglie "valutate" erano 32: tra le 19 risultate "idonee" 15 erano già state coinvolte nel progetto.

iniziale dell'indagine esplorativa come fattori che ostacolano una valutazione scientifica *ex post* del progetto, non confutano però gli assunti che diversi studi nell'ambito delle scienze sociali e pedagogiche hanno recentemente evidenziato: ovvero che la famiglia, per il ruolo che ancora ricopre socialmente, può rappresentare per i MSNA non solo un positivo vettore d'integrazione ma anche uno "spazio" relazionale che promuove legami affettivi e sviluppa senso di appartenenza (Pizzi, 2016). È chiaro che affinché l'affido in famiglia risulti un intervento efficace è necessario incrociare le motivazioni all'accoglienza della famiglia stessa, nonché le caratteristiche che ne determinano l'idoneità, almeno con la singola situazione del minore, la sua storia, il contesto sociale di provenienza, le sue aspettative rispetto al percorso intrapreso. Come già rimarcato nel progetto "Famiglie a colori" queste fasi sono gestite direttamente dai professionisti del servizio sociale del territorio, senza una metodologia di valutazione standardizzata e replicabile, e con il solo vincolo di privilegiare, dove possibile, un abbinamento *omoculturale*. Anche su questo secondo aspetto occorre una breve riflessione in merito a quelle che possono essere le opportunità che questa scelta comporta, così come i potenziali rischi.

Nell'affido *omoculturale* è senza dubbio possibile individuare alcuni fattori che potrebbero essere determinanti per il positivo sviluppo e l'efficacia dell'intervento. La famiglia affidataria, infatti, diventa "soggetto" di mediazione fra contesto ospitante e famiglia di origine e riduce lo sradicamento culturale e la potenziale vulnerabilità del MSNA, sopperendo al contempo alla mancanza di figure di riferimento con cui confrontarsi e sostenendo quel *rimodellamento identitario* che abbiamo sinteticamente trattato nel precedente paragrafo (Ranci, 2009). Spesso, inoltre, è inserita in una rete informale allargata di famiglie della stessa etnia fondata sulla solidarietà – che in non pochi casi hanno raggiunto una valida competenza della cultura italiana – che può facilitarla nel compito dell'affido. Infine, il progetto di affidamento può diventare un'occasione di emancipazione della famiglia stessa, la quale coopera alla realizzazione di *network virtuosi* in collaborazione con le istituzioni della comunità locale e a beneficio della struttura sociale ospitante e partecipa alla costruzione di una *cittadinanza attiva* attraverso la condivisione di valori comuni quali il principio della tutela dei minori e l'apporto alla riduzione dei costi dell'ente locale (Scivoletto, 2013).

L'affido *omoculturale* può, pertanto, costituire una risorsa di intervento specifica e virtuosa rispetto al fenomeno MSNA ma nondimeno comporta alcuni rischi che devono essere considerati. Uno di questi è la potenziale "cristallizzazione" della cultura di origine, la quale spesso negli affidi di "Famiglie a colori" coincide con quella della famiglia, e può compromettere o rallentare il processo di integrazione con la società ospitante. A questo può

aggiungersi un'altra incognita strettamente connessa all'atteggiamento distorto e negativo verso l'immigrazione sul quale già si è riflettuto nel paragrafo precedente. Infatti qualora la famiglia affidataria, così come il minore, appartengano ad una comunità che veicola stigmatizzazione sociale lo stesso atteggiamento potrebbe ripercuotersi su di esso in maniera amplificata rispetto ad un affido *eteroculturale* (Daniele, 2009).

Tutti gli aspetti finora presi in esame ci hanno convinto ad avviare l'indagine esplorativa al fine di individuare alcune problematiche e prospettive su cui ragionare eventualmente in seguito in termini valutativi. Occorre sottolineare che un aspetto caratterizzante il progetto "Famiglie a colori" è il continuo rapporto di osservazione, accompagnamento e confronto che i servizi sociali attuano, sia con le famiglie che con i minori, anche attraverso le attività educative e di supporto all'autonomia. Il progetto, infatti, prevede per le famiglie un percorso di sostegno psicologico e sociale con incontri di gruppo mensili supportati dalla psicologa dei Servizi ai quali si affiancano iniziative come "Aperitivo a colori", che si pone l'obiettivo di fare incontrare tutte le famiglie affidatarie al fine di accrescere lo scambio relazionale, di condividere l'esperienza che le accomuna e valorizzare il percorso intrapreso dai ragazzi. Per questi ultimi, invece, viene attivato un corso di italiano per supportare l'apprendimento della lingua e uno di educazione civica condotto da volontari del servizio civile al fine di metterli a conoscenza delle principali norme, leggi e istituzioni che regolano il Paese ospitante. Nella fase precedente allo "sgancio", infine, un educatore (*tutor*) affianca i ragazzi per un periodo di almeno sei mesi per individuare, con il loro consenso, eventuali opportunità formative, occupazionali e abitative. A tale "affiancamento" si combina la possibilità di accedere al "Finanziamento di percorsi di integrazione socio lavorativa per minori non accompagnati e giovani migranti" che vede la costituzione di un *network* fra enti, istituzioni, aziende e realtà di terzo settore per predisporre tirocini formativi di cinque mesi, a fronte di un'indennità di frequenza di 500 euro mensili per i MSNA affidati a famiglie, in cui vengono predisposti piani di intervento personalizzato in accordo con i ragazzi, le famiglie stesse e i tutori.

Dal profilo di sintesi di quelli che sono gli obiettivi e le caratteristiche del progetto appare evidente che ogni azione ed ogni percorso intrapreso da "Famiglie a colori" ruota attorno ad un concetto – quello di integrazione sociale – che necessariamente occorre articolare da un punto di vista sociologico quale quadro teorico su cui poi indirizzare la ricerca esplorativa.

Nell'ambito della presentazione e della descrizione del progetto, così come esplicitato dall'Assessorato alle politiche sociali, inclusione, integrazione e cooperazione sociale del Comune di Macerata, non abbiamo individuato criteri utili per definire i confini da loro individuati e, di conseguenza,

indicatori che potrebbero essere utilizzati per valutare l'efficacia dell'intervento. Questo giustifica la scelta di un'indagine di tipo esplorativo che però, come ogni ricerca che intende offrire un orientamento ai futuri interventi e alle future riflessioni, deve necessariamente partire da un impianto concettuale che indirizzi la raccolta delle informazioni, anche in un caso come il nostro che – come vedremo – utilizza un approccio squisitamente qualitativo e etnosociologico con il dichiarato scopo di “comprendere” i significati che i vari attori (MSNA, *careleavers*, operatori) attribuiscono alle fasi del percorso di vita e alle azioni che tale progetto ha avviato, considerando anche il loro vissuto e le loro aspettative future (Weber, 1922, trad. it. 1958).

Se consideriamo le iniziali riflessioni sociologiche in merito al concetto di integrazione sociale sono netti i riferimenti ad una parte più piccola e debole che aspira o è forzata ad entrare in un “tutto sociale” molto più grande e in posizione forte: l'esempio è quello di un individuo o un piccolo gruppo che si inserisce in una collettività ampia di cui, nel corso del processo di integrazione, i primi assumono le caratteristiche sociali e culturali più salienti (von Wiese, 1933, trad. it. 1968; Gallino, 1978). Chiaramente tale accezione fa riferimento ad un processo univoco di “assimilazione” che comporta un obbligo, da parte di “chi entra”, di conformarsi alle pratiche culturali, sociali e linguistiche e di limitarsi nelle proprie libertà di scelta (Ambrosini, 2017).

In realtà già in una delle prime ricerche condotte in Italia sui processi migratori (dal sud al nord del Paese) il concetto viene considerato sotto l'aspetto dell'ambivalenza, in modo unilaterale come adattamento, e in modo bilaterale come scambio culturale: «[L]'integrazione deve essere uno scambio reciproco di esperienza umana sul piano psicologico, deve essere uno scambio culturale dal quale emerga una prospettiva più ampia e matura e deve essere un inserimento dell'immigrato nella nuova struttura sociale come una parte vitale e funzionale che arricchisce l'insieme» (Alberoni e Baglioni, 1965, p. 26; Cellini e Fideli, 2002).

Negli ultimi decenni, anche in relazione alle modalità con cui si sono sviluppate le ondate migratorie, la lettura dell'integrazione sociale quale concetto che implica un processo di interazione fra immigrati e autoctoni e in cui si sviluppa un confronto, uno scambio di valori e di modelli di comportamento nella letteratura sociologica ha prevalso, mettendo in luce al contempo i limiti della visione assimilazionistica, benché quest'ultima non debba considerarsi definitivamente tramontata. Infatti l'integrazione spesso «poggia sul precario e difficile equilibrio tra l'esigenza del riconoscimento delle diversità culturali che consente all'immigrato di non sentirsi oggetto di disprezzo in quanto membro di una cultura ‘altra’, e il desiderio di assimilazione, che è motivato dalla legittima aspirazione a pari prospettive di avan-

zamento sociale e occupazionale» (Cellini e Fideli, 2002, p. 62). Sembra pertanto che sia l'adattamento alla società di accoglienza che la salvaguardia di specificità e diversità culturali possano essere considerate prassi efficaci per raggiungere una positiva inclusione sociale.

Come si evince il processo di integrazione sociale è quindi di difficile e multiforme lettura proprio perché si estende a diverse dimensioni della vita, da quella sociale a quella giuridica, da quella economica a quella politica, da quella culturale a quella occupazionale. Entro ciascuna di tali dimensioni l'integrazione, nel suo carattere processuale, si può realizzare secondo tendenze che potranno in diversi momenti propendere verso gradi differenti di adattamento o di mantenimento della propria diversità. Questo è il motivo per cui gli indicatori di integrazione, al di là di quelli canonicamente considerati in ordine macro – il lavoro, l'abitazione, la conoscenza della lingua, la formazione scolastica, il livello di partecipazione alla comunità – mutano a seconda del contesto e assumono un significato differente a seconda dello stadio evolutivo del processo.

Come ben sottolinea Ambrosini (2017) l'integrazione sociale va dunque attualmente considerata come «processo del divenire una parte accettata della società», dal carattere dinamico, che lascia spazio alle sfaccettature, che non comporta una progressione lineare di stampo evoluzionistico, che chiama in causa in vario modo la società ricevente e le sue istituzioni e che si realizza in luoghi specifici e in un sistema di relazioni che hanno un loro tempo e un loro spazio: gli immigrati, infatti, si integrano in società locali dove riescono a trovare amicizie, lavoro, casa, riconoscimento e possibilità di partecipazione sociale e politica<sup>18</sup>.

È a partire dal quadro concettuale appena sintetizzato, pertanto, che abbiamo optato per una ricerca esplorativa sulle “Famiglie a colori” maceratesi cercando in via prioritaria di fare luce sia sui percorsi di integrazione dei MSNA in affido sia su quelli dei *careleavers*, e privilegiando un'analisi e un uso di strumenti che permettano di “osservare e dialogare” con i soggetti che nell'ambito del progetto ricoprono diversi ruoli.

<sup>18</sup> Secondo l'autore l'integrazione è un processo che privilegia la dimensione “micro”, ovvero i rapporti interpersonali, e la dimensione “meso”, ovvero le attività associative e di gruppo in cui si sperimentano socialità e forme di apprendimento (Ambrosini, 2017).

#### 4. Comprendere “Famiglie a colori”: la ricerca esplorativa e la metodologia

Dal punto di vista metodologico la *ricerca esplorativa* viene predisposta quando occorre descrivere accuratamente un particolare fenomeno sociale, ancora poco compreso, alla luce di concetti e categorie conoscitive di tipo sociologico.

Nel caso di “Famiglie a colori” – un progetto sperimentale e ai tempi della ricerca avviato solo da poco più di un anno – si è deciso quindi di affrontare la specifica realtà sociale proprio attraverso un’indagine esplorativa di tipo *descrittivo*, perché riconducibile al “contesto della scoperta” nella quale il ricercatore, con la sua osservazione, cerca di definire “cosa sta accadendo”. Quest’ultimo, infatti, “consegna” alla comunità scientifica (o a chi ha commissionato la ricerca) un’analisi della realtà sociale osservata interamente qualitativa in cui non necessariamente si individuano fini da perseguire o misure da prendere rispetto ad altre. Lo scopo di accrescimento della conoscenza prevale rispetto all’immediato risvolto pratico attinente alla programmazione e alla valutazione (Palumbo e Garbarino, 2006, pp. 42-43). Nondimeno questo tipo di ricerca spesso fornisce la base per costruire nuove ipotesi di natura interpretativa o esplicativa: non è un caso, infatti, che spesso preceda altre indagini di tipo valutativo, le quali però si corredano di parti descrittive indispensabili per comprendere adeguatamente le spiegazioni avanzate (Agnoli, 2003, p. 87).

Consci di avere già affrontato altri studi esplorativi indirizzati per lo più ad indagare “il microcosmo” dei soggetti coinvolti in un fenomeno sociale specifico e al contempo problematico, si è scelto in tale fase del progetto un preciso impianto metodologico che potesse muoversi intorno a queste particolari forme di immigrazione e comprendere le direzioni che stavano prendendo i processi di integrazione sociale/culturale avviati da “Famiglie a colori” (Francesconi, 2011).

Questo impianto, che operativamente mutua le proprie procedure in parte da registri metodologici più affini alle scienze antropologiche, rinuncia consapevolmente a ricercare causalità, probabili leggi o modelli statistici – ampiamente utilizzati dagli approcci macrosociologici sulle migrazioni – e vuole piuttosto individuare i significati che i soggetti (MSNA) attribuiscono a livello individuale alla loro esperienza attuale e a quella vissuta, al loro processo di integrazione *in fieri*, alle logiche di azione da loro intraprese così come a quelle portate avanti da chi li affianca. Come sostiene Di Nuzzo (2013, p. 15) «[S]i tratta di mettere a confronto numeri e persone, fattori oggettivi di carattere demografico, economico, di razionalità utilitaria con fat-

tori soggettivi, di natura culturale, identitaria, emotiva, allo scopo di restituire più completamente lo spessore di una scelta mai facile, sempre traumatica e dolorosa come quella migratoria».

La finalità esplorativa e descrittiva che ci si è proposti ci ha dunque indotte ad optare per un tipo di osservazione che indirizza ad un “dialogo” prevalentemente diretto con i MSNA coinvolti nel progetto “Famiglie a colori”, poiché si ritiene che si possa cogliere l’essenza vera dell’esperienza che stanno vivendo e il significato ad essa attribuito *in primis* solo attraverso la loro voce. Tale prospettiva, pertanto, è molto vicina all’*etnosociologia* che, fra i suoi assunti principali, ha quello di «ritenere che i criteri che sono alla base di un preciso mondo/fenomeno sociale si ritrovino in ciascuno dei soggetti che di questo mondo/fenomeno fanno parte; così che osservando e cercando di conoscere i *significati* che alcuni di questi attribuiscono a livello individuale al proprio *microcosmo* è possibile individuare anche parte delle regole e norme sociali determinanti e fondamentali nel loro *macrocosmo*» (Francesconi, 2003, p. 39). L’orizzonte di analisi appena espresso deve, senza dubbio, la sua origine e i suoi maggiori contributi alla Scuola di Chicago, considerata pionieristica non solo per aver introdotto e sperimentato nuovi metodi di raccolta delle informazioni per la sociologia – come quello dell’*osservazione partecipante* – ma anche per aver mostrato l’importanza della ricerca basata sulla conoscenza diretta dei fenomeni sociali (Platt, 1997, pp. 297-313)<sup>19</sup>.

Un’indagine esplorativa come quella da noi progettata, secondo l’approccio sopra descritto, richiede al ricercatore *due operazioni* metodologiche iniziali precise e sempre presenti nel disegno di ricerca: la prima prevede di “circoscrivere un campo” di osservazione<sup>20</sup> dai confini ben determinati; la seconda contempla il fatto di rapportarsi con i soggetti appartenenti a tale campo in maniera graduale e progressiva, preventivando al contempo una

<sup>19</sup>«Questa Scuola più di ogni altra si è focalizzata sull’analisi dei soggetti pensati *con il loro ambiente*, e su quella del modificarsi del comportamento umano in relazione al tempo e allo spazio. Gli strumenti che ha utilizzato sono stati fra loro assai diversi ed hanno incluso tecniche sia quantitative, sia soprattutto qualitative, in cui fondamentale è stata l’immersione personale nelle situazioni in esame. La prospettiva metodologica risultava dunque simile a quella degli antropologi: osservazione dei fenomeni all’interno del loro contesto, interviste informali, raccolta di *storie di vita*, *studio di casi*, erano quasi sempre presenti, anche se usati in proporzioni differenti da una ricerca all’altra» (Francesconi, 2003, pp. 47-48).

<sup>20</sup> Tale operazione è forse fra le più scontate ma anche fra le più difficili, poiché da questa conseguono e trovano applicazione tutte quelle successive. A tale proposito è bene evidenziare come l’*approccio etnosociologico*, in particolare, richieda la scelta di “oggetti sociali” ben circoscritti, dal momento che meno è specificato fin dall’inizio l’ambiente in cui selezionare i *casi di studio* più è alto il rischio di ritrovarsi con una varietà tanto ampia di situazioni da superare la loro possibilità di analisi. Secondo questa prospettiva, infatti, nella ricerca solo «l’appartenenza a uno stesso mondo sociale o a una stessa categoria di situazione può garantire la coerenza interna di oggetti di studio» (Bertaux, 1998, trad. it. 1999, p. 39).

importante “immersione personale”, che a poco a poco legittimi l’idea di condividere i loro vissuti e percorsi e di farseli raccontare (Bertaux, 1998, trad. it. 1999).

La *prima operazione* – riguardante la scelta e la definizione del contesto di indagine – nel caso in esame ha ovviamente comportato da un lato la limitazione dell’analisi al progetto maceratese e dall’altro ha suggerito di indirizzare l’osservazione diretta principalmente sui dieci MSNA in affido nel momento in cui è partita la ricerca, nonché sui percorsi di alcuni dei nove *careleavers* – in particolare tre – ancora in parte seguiti dai servizi e quindi non totalmente “sganciati”. I due gruppi, infatti, nel loro insieme potevano ipoteticamente ben profilare alcune delle principali problematiche relative al fenomeno, brevemente descritte nei paragrafi precedenti, e al contempo fornire elementi di comprensione sul concetto di integrazione sociale quale «progetto del loro presente e processo del loro divenire».

Per quel che concerne la *seconda operazione* come in molte ricerche di taglio antropologico nella fase iniziale di raccolta dei dati sono stati intervistati i *testimoni qualificati*, da un lato come persone che detengono informazioni sul progetto e sui soggetti non altrimenti conoscibili, e dall’altro come “mediatori e facilitatori” in merito alla costruzione della relazione fra il ricercatore, i MSNA e i *careleavers* (Del Zotto, 1988). Sono state così coinvolte quelle persone – l’assistente sociale, l’insegnante della Caritas, l’educatore professionale che accompagna il percorso dei *careleavers* – che erano parte costitutiva del progetto “Famiglie a colori” e pertanto “chiavi” di accesso per notizie altrimenti difficilmente ottenibili, e soprattutto erano già parte della vita quotidiana dei ragazzi e del loro percorso e quindi potevano “facilitare” l’ingresso del ricercatore sul campo e introdurlo in modo informale agevolando una relazione positiva e empatica<sup>21</sup>.

Una volta terminate le due operazioni, sulla base di precise scelte metodologiche che saranno sinteticamente esposte, lo studio descrittivo sui MSNA e i *careleavers* ha seguito due direzioni diverse. Per quel che riguarda i MSNA in affido si è proceduto somministrando ai ragazzi *interviste in profondità*, che in taluni casi si sono risolte in un colloquio dai tempi lunghi mentre in altri hanno richiesto due o più incontri. Tale tipo di intervista – giocata per lo più sulla capacità di creare *percorsi narrativi* e su una relazione ricercatore/intervistato in continuo adattamento al contesto che si propone quasi o totalmente destrutturato e privo di una traccia predeterminata (Bichi, 2002) – ha permesso di approfondire e comprendere fatti, vissuti e processi

<sup>21</sup> A tal proposito va specificato che i *testimoni qualificati* hanno introdotto il ricercatore sul campo attraverso l’organizzazione di colloqui conoscitivi informali fra il medesimo e i ragazzi.

riguardanti l'esperienza migratoria dei minori precedente all'affido, la loro partecipazione al progetto e alle attività previste in "Famiglie a colori", e, infine, la loro proiezione futura in termini di aspettative.

Per quanto concerne lo studio focalizzato sui *careleavers*, invece, si è ritenuto opportuno optare metodologicamente per strumenti in grado di fare emergere una "dilatazione temporale" per comprendere come potesse evolvere il loro percorso verso l'autonomia: si è pertanto spostato il *focus* d'indagine dalla *staticità* della situazione d'intervista alla *dinamicità* delle biografie individuali. Come anzi detto questa fase dell'indagine ha coinvolto in particolare tre dei nove neomaggiorenni ancora non totalmente "sganciati" che sono stati seguiti dal ricercatore nell'arco di un anno, attraverso fasi di *osservazione partecipante palese* (Whyte, 1984, p. 31), in cui le informazioni sono state raccolte mediante diversi colloqui informali e tramite la costruzione di interazioni e relazioni nell'ambiente di vita dei ragazzi e la conseguente partecipazione del ricercatore ad alcune delle loro attività quotidiane. I dati raccolti sono stati sintetizzati e riportati in tre *studi di caso* dove il ricercatore stesso ha ricostruito in forma narrativa i loro *percorsi biografici* in ordine diacronico, evidenziando i significati che i *careleavers* attribuiscono alla loro esperienza in ordine alla logica del passato, del presente e del futuro (Francesconi, 2003)<sup>22</sup>. In questo frangente la narrazione va intesa come processo cognitivo attraverso il quale si strutturano esperienze in unità temporalmente significative, attribuendo loro un ordine e delle relazioni (Smorti, 1994). Il risultato che ne emerge, dunque, va letto e interpretato richiamando il pensiero di Lyotard (1979, trad. it. 1981, p. 54) secondo il quale uno scienziato «è in primo luogo qualcuno che 'racconta delle storie', avendo semplicemente in più l'obbligo di verificarle. [...] Il ricorso alle grandi narrazioni è escluso; [...] la 'piccola narrazione' resta la forma per eccellenza dell'invenzione immaginativa, innanzitutto nella scienza».

Nel prossimo capitolo, in cui sarà proposta un'analisi del contenuto delle interviste ai MSNA in affido, e in quello successivo, in cui saranno "narrati" i *percorsi biografici* dei tre *careleavers*, le informazioni ottenute direttamente dal ricercatore sul campo di ricerca sono state integrate ed incrementate dalle notizie che i *testimoni qualificati* hanno condiviso con il medesimo sia in merito al progetto "Famiglie a colori" sia rispetto a tutti i ragazzi coinvolti nell'indagine.

<sup>22</sup> Cfr. Lanciotti C., "Famiglie a colori". *Una ricerca etnosociologica sui processi di integrazione*, Tesi di Laurea Magistrale in Politiche e Programmazione dei Servizi alla Persona, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2017/2018.